

→ **South Carolina** Spettacolare rimonta dell'ex speaker al Congresso, che arriva al 40%

→ **L'avversario** Romney, attaccato sulle tasse, balbetta: «Pubblico la dichiarazione dei redditi»

# Primarie Usa, il trionfo di Gingrich spiazza i repubblicani

**Gode, il «radicale» Newt Gingrich, per il successo fino a pochi giorni fa imprevedibile. Romney corre ai ripari come può, guardando al voto in Florida. Ma non lo amano né i Tea Party, né i rinati in Cristo.**

**MARTINO MAZZONIS**

NEW YORK

Newt Gingrich ha trionfato in ogni senso nelle primarie repubblicane della South Carolina. La sua vittoria è arrivata con un margine imprevedibile (40%) mentre Mitt Romney è fermo al 27%. L'inevitabilità della sua vittoria, almeno per ora, è roba del passato. Non solo: il miliardario mormone vince in tre sole contee, due delle attorno alla opulenta Charleston.

A Romney manca una base entusiasta su cui contare. Per correre ai ripari, intervistato negli show tv della domenica mattina (un classico americano), ha promesso che martedì pubblicherà la sua dichiarazione dei redditi. Ma solo per il 2010, il che lascerà aperta la finestra a insinuazioni sul passato. Nel fare l'annuncio Romney ha già messo le mani avanti: «Ci sarà chi avrà da ridire, ma noi paghiamo tutte le tasse che dobbiamo». Ma il fatto che il miliardario paghi un'aliquota del 15% - contro il 31% di Gingrich - è già un handicap in sé.

## ATTACCHI PERSONALI

I dati degli exit-poll confermano difficoltà di ogni tipo per Romney. Se in Iowa e New Hampshire il voto di chi ha come priorità la sconfitta di Obama era andato in grande maggioranza a lui, stavolta arriva secondo. Gli evangelici e i rinati in Cristo lo snobbano, il Tea Party non lo vota così come chi è preoccupato per l'economia. Nemmeno la carta del manager che sa far girare le cose ha

pagato. Certo, il voto in Florida è meno ideologico e quasi certamente Romney vincerà la contesa del 31 gennaio. Ma con margini minori di quelli previsti. Per recuperare terreno - le voci sono queste - il miliardario passerà agli attacchi personali: cercherà di rappresentarsi come uno con esperienza da governatore e da manager, contrapponendosi al politico di carriera che non ha mai nemmeno governato. E che ha preso enormi somme come consulente di Fannie Mae e Freddie Mac, le agenzie pubbliche di assicurazione di mutui che dal 2008 pesano in maniera consistente sul bilancio federale. Bestie nere del Tea Party.

Dal canto suo Gingrich dovrà essere al contempo aggressivo e tenace co-

me è stato in questi giorni ed ecumenico come ha provato ad essere nel discorso tenuto dopo la vittoria. Non un comizio, ma un lungo ragionamento che seguiva una festa in cui risuonavano le note di Bruce Springsteen e diverse canzoni ascoltate ai comizi di Obama nel 2008. L'idea di chi le ha scelte è certamente quella di parlare ai *Reagan democrats*, la middle class lavoratrice e bianca conservatrice determinante in molti Stati e non propensa a votare per Romney. Nel suo discorso Gingrich ha - come il suo avversario - attaccato Obama, definendo le prossime elezioni le più importanti della sua vita e ammonendo i suoi: «Se è così radicale oggi, riuscite a immaginare cosa diventerebbe nel

secondo mandato?». Quando nomina il presidente, Gingrich ricorda sempre le sue amicizie «estremiste», un tema elettorale già nel 2008. Eppure, oltre al democratico Springsteen, ha anche usato l'espressione «cambiare Washington», il cui copyright è senza meno di Obama. Parlando alla piccola folla che urlava «Newt can win, Newt può vincere» in una anonima sala ricevimenti d'albergo - la classica sede delle feste di chiusura delle campagne - Gingrich ha elogiato gli avversari, nominando la dedizione e la fede di Santorum, le idee radicali sulla Federal Reserve di Ron Paul e la capacità manageriale di Romney. Il tentativo è quello di radunare le forze dei conservatori e apparire presidenziabile ma non moderato. E di strappare consensi a Santorum e Paul, che assieme hanno raccolto il 30%. Non sarà facile. Santorum, anche lui negli show televisivi del mattino, ha parlato di «corsa a tre» e Paul, il vecchietto che vince tra i giovani, è tornato a ripetere che cercherà di portare più delegati possibili a casa per far risuonare nella convention il suo messaggio libertario. Lo scenario che si apre, se un vincitore non emerge in fretta, è quello di una «convention aperta», in cui nessuno arriva come vincitore e i delegati scelgono il candidato. Sarebbe uno spettacolo politico che non si vede dal 1976. ♦

## L'ANALISI

Marina Mastroiucca

# DIVISI ALLA META OBAMA NON POTEVA SPERARE DI MEGLIO

Tre vincitori diversi nelle prime tre tappe delle primarie repubblicane. E solo l'inizio, certo, ma Obama non avrebbe potuto chiedere di meglio. Il front-runner repubblicano, Mitt Romney, che sperava di partire dalla Sud Carolina con una tranquilla cavalcata verso la nomination oggi si trascina dietro la zavorra di quei 12 punti in più dell'ex speaker della Camera Newt Gingrich. La Sud Carolina non è tutto il Paese e reggere il ritmo per quest'ultimo non sarà semplice: in Florida, tanto per dire, il super-Pac che

spalleggia Romney ha già investito 7,3 milioni di dollari in spot televisivi, contro gli 800 - ottocento - dollari spesi dall'improvvisata macchina elettorale di Gingrich. Il libertario Ron Paul e Rick Santorum, l'ultraconservatore che si è aggiudicato i caucus in Iowa - restano in gara. Insomma, sarà una partita lunga e tormentata, che potrebbe trascinarsi fino alle soglie dell'estate.

Pessima notizia per i repubblicani, che in assenza di un candidato di punta dilapideranno una fortuna per sbugiardarsi reciprocamente e distruggersi a

vicenda. Gingrich, che non nasconde di avere risorse limitate, almeno finora, ha speso 3,4 milioni di dollari in un megaspot contro Romney: denaro speso bene, se gli è servito a rientrare a pieno titolo in gara. Ma l'incertezza su chi arriverà alla meta non aiuta la raccolta fondi, dispersa su troppi nomi diversi. Con il rischio di trovarsi al rush finale con le casse vuote e una campagna logorata dal fuoco amico. Che può essere molto pericoloso, come dimostra l'arretramento di 14 punti percentuali subito da Romney in pochi giorni: a frenarlo gli attacchi dei suoi avversari sulla sua attività di super-manager e sulla dichiarazione dei redditi. Troppo ricco per capire la base: era questo il messaggio di Gingrich e gli altri, ed è andato a segno.

Romney non è fuori gioco, ma a questo punto tutto è possibile. Anche che alla fine emerga davvero la candidatura - fino a qualche giorno fa impensabile - di Gingrich.